

E' morto a 64 anni in una clinica di Zurigo il pittore-scultore udinese

ZURIGO 24 — E' morto oggi, per collasso cardio-circolatorio, il pittore italiano Afro. Si chiamava Afro Basaldella, ma era noto in arte con il solo nome. Era nato 64 anni fa.

AFRO cominciò a farsi conoscere agli inizi degli anni trenta, prima a Milano poi, in una Roma post-novecentesca, ancora scossa dall'apparizione di Scipione, di Mafai e della Raphael, quando Fausto Pirandello si affermava nelle sue prime mostre, Guttuso era appena arrivato dalla Sicilia e Corrado Cagli si accingeva a occupare il posto di figura dominante assumendosi il compito di guida critica delle nuove generazioni. E' proprio nella stretta cerchia di Cagli che iniziano più coscientemente la loro strada Afro, il fratello Mirko, e il più giovane Leoncillo.

Afro: un maestro a cui l'Italia andava stretta

di GIULIANO BRIGANTI

Afro si affianca poi al gruppo milanese di « Corrente », al tempo della seconda mostra del '39, insieme ad altri protagonisti dell'ambiente romano, come Mafai, Pirandello, Fazzini. Ma sopravviene la guerra e il gruppo si scioglie. Nell'immediato dopoguerra, il problema di ritrovare un linguaggio realmente europeo, il desiderio di uscire dalle strette di una problematica troppo contingente e italiana, è sentito da Afro con un'urgenza forse maggiore che da altri artisti e lo spinge verso nuove e per

lui decisive esperienze. Dopo avere esposto nel '48 al Museum of Modern Art di New York, nel '50 si reca per un lungo soggiorno negli Stati Uniti dove è fondamentale per la sua individuazione la conoscenza dell'action-painting e, in particolare, di De Kooning. Tornato in Italia (negli Stati Uniti si recherà ancora per lunghi soggiorni altre volte), aderisce nel '52 al gruppo degli otto con Birolli, Corpora, Moreni, Morlotti, Santomaso, Turcato e Vedova presentato da Lionello Venturi, con un saggio intitolato

« Otto pittori italiani ». Comincia da allora la sua parabola ascendente di artista indissolubilmente legato a una cultura che non è più né soltanto italiana né soltanto europea, ma piuttosto internazionale, una parabola fortunata che lo porta a vincere nel '56 il primo premio della Biennale di Venezia e ad altre affermazioni. Il suo cammino da allora è un cammino estremamente coerente e Afro porta avanti con sicurezza quel processo di « liberazione » della pittura che riduce al minimo i nessi del disegno, disciolto in leggera grafia, o della composizione, ricondotta ad un libero giuoco di incastri contrario ad ogni statica ma leggero ed aereo. La pittura, nel procedere del suo lavoro attraverso l'informale, è sempre stata per Afro partenza ed approdo.